

ARCHIGINNASIO A PIANOFORTISSIMO LA 22ENNE GEORGIANA BATSASHVILI

«C'è Liszt nel mio destino Mi guidano la mano le sue sfumature»

di **PIERO MIOLI**

L'8 NOVEMBRE SCORSO, "nearly died", quasi morta come dice lei, la ventunenne Mariam ascoltava il nome del vincitore al X Concorso internazionale di pianoforte intitolato a Liszt, in quel di Utrecht: il suo, il non facilissimo cognome di Batsashvili. Ad ascoltare, realmente o metaforicamente, c'era anche qualcun altro, per esempio chi l'ha fatta esordire subito al Concertgebouw di Amsterdam, chi l'ha scritturata per la vicina Bruxelles, chi l'ha chiamata dalla lontana Bologna. Qui, infatti, è appena giunta per inaugurare il locale festival internazionale, l'ormai famoso *Pianofortissimo* alla sua terza edizione. Questa sera alle 21, in quel cortile dell'Archiginnasio che almeno d'estate sfida ogni altro spazio concertistico della città (e vince anch'esso), la giovane georgiana del 1993 suona musiche di Bach, Beethoven, Bartók e dell'idoleggiato Liszt.

Cominciamo dagli studi, dalla patria, dalla famiglia...

«Avevo quattro anni quando cominciai a studiare pianoforte, nella mia Tbilisi, ed ebbi presto la fortuna di frequentare la classe di un'insegnante ec-



Mariam Batsashvili è stata la prima donna a vincere il Concorso Liszt

cezionale, non per nulla detta "onoraria", la signora Nataly Natsvlishvili. Appena diplomata, a 18 anni, sono passata a Weimar, all'istituto "Liszt", con Grigory Gruzman. Quanto alla famiglia, i miei amano tutti la musica, ma solo una nonna è musicista professionista. Infatti ha insegnato a lungo, pubblicamente».

Le è capitato di ascoltare, dal vivo

o in disco, qualche interpretazione di Glenn Gould, Martha Argerich, Krystian Zimerman?
«Yes».

Le interessa la musica d'assieme, da camera, da salotto?

«Sì, mi piace suonare in duo, in trio, in quartetto, e anche accompagnare la voce. Ma il mio ideale rimane il pianoforte solo, o il pianoforte solista con orchestra».

Quale caratteristica la attrae tanto verso Liszt, il titolare del concorso che ha vinto (fra l'altro come prima rappresentante del gentil sesso della sua storia)?

«La grande ricchezza dei particolari, delle sfumature, dei significati. Tutto questo dovrebbe brillare nel programma bolognese: del grande Franz ho inserito la trascrizione di due antiche danze di Händel, la lunga e smagliante "fantasia quasi sonata" *Après une lecture du Dante*, la rapsodia ungherese n. 13 e l'irresistibile *Tarantella napoletana*».

Dopo un concerto, è opportuno leggere le recensioni dei giornali?

«Da parte mia sì: i pareri degli esperti mi danno soddisfazione e mi spronano ad andare avanti».

Conosceva già Bologna? Ha già lavorato in Italia?

«No, Bologna la vedo per la prima volta. Ed è la quarta volta che suono in Italia: sono stata a Trieste, a Gorizia, anche a Vietri sul Mare (dieci minuti da Salerno)».

I musicisti si divertono molto a sentir domande "preferenziali": alcuni rispondono in totale serietà, altri come se fosse un gioco. Per esempio: lei preferisce Mozart o Beethoven? Schumann o Brahms? Rachmaninov o Prokofiev?

«Io amo tutta la musica, questi sono tutti compositori di genio, decidere è impossibile».

A Liszt, il suo amabile tiranno, il concerto di questa sera associa il *Concerto in Re magg.* di Marcello trascritto da Bach, il singolare "rondò a capriccio" op. 129 di Beethoven che titola *La rabbia per il soldino perduto*, il furioso Allegro barbaro di Bartók. Programma bello, originale, a sorpresa. A sorpresa anche l'eterno Franz, perché la tredicesima *Hungarian Rhapsodie* è fra le meno popolari. Ma piaceva a Ferruccio Busoni, e tanto basti.

ZOLA JAZZ&WINE TRA I FILARI E A VILLA EDVIGE GARAGNANI

Un weekend per Billie Holiday sulle strade del blues e dello swing



Eloisa Atti, direttrice artistica Zola Jazz&Wine

L'OMAGGIO alla divina Lady Day, ovvero il jazz nella sua massima espressione canora femminile, è il *cadeau*, prezioso che la sedicesima edizione di **Zola Jazz&Wine** fa agli appassionati: una due giorni, sabato e domenica, interamente dedicata a **Billie Holiday** nel centenario della nascita, veicolata dalla rassegna che unisce la musica jazz al vino dei colli. Format che per l'occasione cambia pelle: al tradizionale concerto in cantina (meglio, in vigna), questa volta si affianca un lungo appuntamento enomusicale nel polo culturale delle eccellenze del territorio, dominio incontrastato del Pignoletto: **Villa Edvige Garagnani** (via Masini 11 a Zola Predosa). Chiamatelo "pic-nic aperitivo concerto in vigna", dove "più si offre e più si riceve".

La rassegna è griffata **Eloisa Atti**, protagonista col **Jazz Quintet** del concerto di sabato, ughola bolognese, composter nella cui riproposizione dell'epopea di Billie non c'è traccia di emulazione, dalle radici blues alle seduzioni dello swing, fino all'interpretazione di alcune tra le pièce più conosciute di *Lady in satin*, album che la signora del blues incise nel '58, l'anno che ne precedette la scomparsa.

SI COMINCIA sabato alle 18.30 a Villa Edvige Garagnani con **Reverend and the Lady**, esplosione di country blues passando per il blues più "urbano" delle cantanti dell'epoca. Invenzioni musical-canore di **Mauro Ferrarese** (voce, chitarra resofonica & dodici corde, banjo) e **Alessandra Cecala** (contrabbasso e voce). Il clou è alle 21, con Eloisa Atti accompagnata da **Matteo Raggi** (sax tenore), **Davide Brillante** (chitarra), **Emiliano Pintori** (pianoforte) e **Stefano Senni** (contrabbasso), partner con cui ha presentato diversi progetti dedicati a Lady D, come *Fine and Mellow Tunes*, *A Journey* e l'attuale *Billie Holiday: Everything Happens for the Best*. Domenica alle 19.30 tra i filari dell'Azienda Maria Bortolotti spazio ai fiati del **Parma Brass Sextet** per il concerto *Una notte a New Orleans*, dal rag time al Dixieland, dal blues al jazz, sulla strada maestra dello swing. La rassegna sostiene il restauro del Nettuno devolvendo gli incassi della vendita di 500 bottiglie di Zigant dell'azienda Lodi Corazza.

Gian Aldo Traversi

FELTRINELLI

«A 40 anni addio ciccia»

La rivoluzione di Sanzo



«**ACCETTARSI** non significa rinunciare al cambiamento. Al contrario significa accettare i motivi che ci hanno fatto inceppare per poter dare avvio al cambiamento». Così la blogger e digital coach Francesca Sanzo, classe 1973, autrice di *102 chili sull'anima* (Giraldi Editore) che sarà presentato alle 18, alla Feltrinelli Ravenna da Francesca Mazzuccato. Un testo autobiografico e liberatorio, che Sanzo vive come «un dono che ho fatto a me stessa» al termine di un percorso che l'ha vista perdere 40 chili in un anno, tra il 2013 e il 2014. Ma recuperare autostima e la soddisfazione di guardarsi e vestirsi. «Senza più sentirmi goffa in mezzo alla gente. Senza più dover puntare solo sulle mie competenze professionali». Sanzo ora si piace e sfata il mito che vorrebbe le donne intelligenti rinunciare all'estetica, quasi fosse un orpello.

Perché un libro su una esperienza tanto personale, quasi intima?

«Io sono abituata a narrarmi, anche attraverso il mio blog panzallaria.com, dove tutto è work in progress e dove alla fine si dice tanto ma non tutto. Non ho difficoltà a rapportarmi con gli altri. La carta però è qualcosa di diverso. E' stato un modo per fare pace con la mia anima nera, quella che mi ha fatto ingrassare. Ho fatto i conti con me stessa, con le frustrazioni dell'infanzia e i traguardi non raggiunti dell'età adulta. Mi sono guardata da fuori, anzi dall'alto».

Perché si può mangiare al punto da deformarsi, da essere obesi, da farsi male?

«Questa è la domanda che ci si deve porre quando si decide di dimagrire. Prima ancora di decidere di quanti chili. Per quanto mi riguarda, ho compreso che a dominarmi era sempre stata la paura. Di rivelarmi, di non essere all'altezza delle situazioni. Mi percepivo inadeguata e così ho trovato il mio travestimento nella 'ciccia'. Poi, però, è scattato qualcosa, guarda caso a 40 anni...».

Camilla Ghedini

IL SALOTTO DI VIA MASCARELLA

Mountain Men, brividi da chitarra e armonica



OGNI loro concerto sublima in una performance di cuore e di testa, dov'è possibile confrontarsi con il carattere primordiale del blues, librandosi verso cieli tersi tra brividi e sorrisi, per la voce gattosa, chitarra e stompbox di Mr Mat e i voli melodici dell'armonica di Mr 'Barefoot' Iano, sulle arie del groove più denso e penetrante. A inaugurare il **Salotto del Jazz** di via Mascarella, dalle 21 di stasera, è il duo franco-australiano dei **Mountain Men**, in tour con l'al-

bum *Against The Wind*. Artisti eccelsi venuti in Italia già due volte nella rassegna *Visionimmusica* di Terni, esibendosi a Pesaro nel 2013 e nel 2014 a Umbria Jazz come resident artist, hanno sparigliato le carte della critica che li ha definiti 'gruppo rivelazione di Umbria Jazz 2014', dandosi da fare per sottolinearne le virtù: eccitanti e malinconici, profondi e divertenti, intensi e travolgenti. Ascoltare per credere.

g. a. t.